

IL MESSAGGERO – 10 GIUGNO 2026

La scelta del mediatore per l'Ucraina

di Angelo De Mattia

È sperabile che il prossimo G7 di Evian riesca a definire come concretamente e unitariamente tenere i rapporti con Putin in merito all'evoluzione della guerra contro l'Ucraina per avviare un processo almeno di sospensione delle ostilità.

Una decisione chiara che riguardi non solo i contenuti della posizione del G7, ma anche chi effettivamente terrà i rapporti con il Cremlino è necessaria, poiché continuano i ricorsi a incarichi ad hoc, riguardanti personaggi con nessuna esperienza sul versante politico-istituzionale, mentre permangono le posizioni generiche degli organi delle diverse realtà territoriali che sarebbero costituzionalmente competenti. Da ultimo, l'oligarca Roman Abramovich è stato designato per mediare tra Putin e Zelensky. Permane l'incarico conferito da Trump ai due imprenditori Steve Witkoff e Jared Kushner per i rapporti con gli esponenti rispettivamente delle parti in conflitto in Ucraina e in Iran. A livello europeo si discute sulla possibilità di un incarico a una personalità per i rapporti con Putin. Questi, dal canto suo, ha proposto di designare Gerhard Schroeder, che da tempo svolge incarichi conferitigli dalla Federazione russa, quale mediatore tra la Russia e l'Ucraina. Nell'Unione, si fanno, per compiti simili, di volta in volta diversi nomi, principali dei quali sono quelli di Angela Merkel e di Mario Draghi.

In attesa che vengano sfornati altri nomi considerato che sembra vivere il principio "tot capita, tot sententiae", ciò che sta così avvenendo dimostra i problemi, se non la crisi, dei diversi organi istituzionalmente competenti che dovrebbero essere i primi ad attivarsi anche nelle specifiche relazioni con gli esponenti coinvolti nei predetti conflitti. Vale soprattutto per l'Unione nella quale il compito in questione spetterebbe all'alto rappresentante per gli affari esteri e la sicurezza che è Kaja Kallas. Se, in special modo con riferimento all'Europa, si va alla ricerca di altre personalità, allora o si ritiene di riservare quelle istituzionali a una seconda battuta oppure siamo in presenza di una nuova manifestazione di gravi difficoltà politico-organizzative, nel caso dell'Unione, ovvero della personalizzazione in atto della politica conseguente al forte accentramento dei poteri, nel caso degli Usa, anche oltre quanto previsto dalle attribuzioni presidenziali. Per la verità, non è nuova, in America, la figura dell'inviato speciale o dell'ambasciatore itinerante: si pensi ai tempi a Dean Rusk o, prima ancora, ad Averell Harriman. Ma si trattava di politici con un curriculum adeguato e

comunque inquadrati nella diplomazia. Oggi, in generale, è anche quest'ultima che si tenta di ridimensionare credendo erroneamente nella possibilità di sviluppo delle relazioni dirette tra governi e capi di Stato con gli omologhi di altri paesi attraverso il forte sviluppo delle telecomunicazioni e della facilità dei collegamenti per il tramite dei trasporti. E su questo problema esercita i propri impatti la crisi del diritto e delle istituzioni internazionali. Al contrario, il ruolo della diplomazia resta fondamentale e se ne accresce l'esigenza anche per la funzione preventiva, di " allarme", che può svolgere e, con essa, resta del pari importante la diretta osservazione dei fenomeni monetari, finanziari ed economici in genere per il tramite delle ambasciate e delle istituzioni internazionali alle quali l'Italia partecipa. Ciò non significa che una eventuale designazione di Mario Draghi e, a maggior ragione, di Angela Merkel, sarebbe infruttuosa. Tuttavia, per dirla con Trump, essi "non hanno le carte", non possono essere in grado di impegnare l'Unione e, alla fin fine, il loro compito potrebbe essere solo " esplorativo", mentre ora urgono, per i due conflitti in corso, decisioni rapide da parte di chi sia dotato dei più ampi poteri di rappresentanze e negoziali.

Perciò il G7 francese, che è augurabile abbia la presenza di Trump smentendo le voci di una sua possibile non partecipazione, è chiamato a una decisione chiara ed efficace che porti a sintesi anche quelle che sono le discussioni nell'Unione e nei diversi raggruppamenti tra Stati nonché del trio londinese Starmer, Merz, Macron. E che ne segua una diretta assunzione di responsabilità dei governi con i propri organi e le proprie strutture. Tutto ciò a maggior ragione vale per il conflitto in Medio Oriente.